

Il caso

L'Ars cambia la legge sugli appalti massimo ribasso per le aggiudicazioni

L'Ance: "Si favorisce la mafia". Gentile: "Norma transitoria"

MASSIMO LORELLO

LA REGIONE ha una nuova legge sugli appalti che la rimette in regola con la normativa nazionale, la pone al riparo dalle impugnative dell'Unione europea e le garantisce gli strumenti per evitare che si registrino offerte tutte legate al ribasso del 7,251 per cento: un «numero magico» che per la Commissione europea non va affatto bene. La legge è passata a Sala d'Ercole con 54 voti favorevoli e nessuno contrario ma con il Pdl lealista che ha abbandonato l'aula proprio mentre veniva aperta la votazione.

La nuova norma, in soldoni, punta soprattutto a eliminare le offerte anomale e lo farà con un procedimento matematico preciso. La media per individuare l'offerta più congrua verrà fatta escludendo le proposte con il ribasso maggiore e quelle con il ribasso minore. Con le proposte restanti sarà determinata una media alla quale aggiungere poi lo «sconto medio aritmetico», misura della distanza di tutte le offerte della media precedentemente determinata.

Una volta stabilito il valore dell'offerta ideale, verranno escluse senza appello quelle con un ribasso eccessivo. Ma questo riguarderà solo gli appalti di importo inferiore al milione di euro. Per quelli d'importo superiore, alle imprese verrà concessa una prova d'appello. Significa che le offerte considerate anomale non verranno scartate ma a coloro che le hanno presentate sarà concesso il diritto di chiarire le ragioni della proposta all'ente appaltante. Se il chiarimento sarà convincente l'offerta

non verrà esclusa.

A differenza della legge nazionale, quella regionale prevede che sia scomputato dall'importo sul quale effettuare il ribasso costo per la mano d'opera. La legge adegua alla normativa nazionale le funzioni dell'Autorità per la vigilanza sugli appalti e dell'Osservatorio regionale sugli appalti; aggiorna le funzioni e composizione della Commissione regionale dei lavori pubblici; definisce le procedure da seguire in caso di ricorso amministrativo; tratta la revisione dei prezzi dei materiali; prevede l'obbligo per le imprese aggiudicatrici di comunicare entro 15 giorni l'elenco delle ditte affidatarie di opere in subappalto; infine, introduce protocolli di legalità e di tutela dei lavoratori.

Ma la legge non soddisfa i costruttori. «Così com'è non serve affatto — dice Andrea Vecchio, presidente dell'Ance di Catania e componente del collegio regionale dei costruttori — L'assessore alle Infrastrutture Luigi Gentile appena ieri (lunedì, ndr) ci aveva promesso che sarebbero state accolte le nostre proposte. Cioè, soprattutto, quella di aggiudicare gli appalti alle cinque offerte superiori alla media calcolata. In questo modo si sarebbero escluse le cordate mafiose che riciclano denaro e non avendo proprio per

questa ragione problemi di bilancio condizionano il mercato. Questo mette in crisi le aziende pulite».

L'assessore Gentile però fin d'ora promette modifiche: «Si tratta di un testo che garantisce certezza e linearità normativa, contro difficoltà e confusioni interpretative, e che recepisce le più recenti iniziative legislative nazionali e comunitarie contro le infiltrazioni e i condizionamenti di stampo criminale. Adesso — promette l'assessore — come già annunciato, saremo impegnati a redigere un testo condiviso con le associazioni di categoria per la rivisitazione dell'intero sistema degli appalti, per il quale è stato già istituito un apposito tavolo tecnico con le parti in causa».

Dice Roberto De Benedictis, vice capogruppo del Pd: «Il criterio del massimo ribasso negli appalti pubblici nasconde rischi, specie in Sicilia, ma a questa strada siamo stati 'costretti' dalle indicazioni della Commissione europea e della Corte costituzionale». E secondo Pino Apprendi, anch'egli deputato del Pd, valore rilevante della legge è «l'obbligo per le imprese aggiudicatrici di comunicare entro 15 giorni l'elenco delle ditte alle quali si affidano opere in subappalto: una garanzia di trasparenza».

A favore del ddl ha votato l'Udc mentre il Pdl lealista è uscito dall'aula: «Lo abbiamo fatto per protesta contro il governo e per tutelare i diritti degli imprenditori siciliani le cui istanze non sono state condivise dall'assessore né dalla maggioranza», dice Salvino Caputo.

Al momento del voto il Pdl "lealista" ha abbandonato l'aula